

OSSERVAZIONI DI GREENPEACE ITALIA AL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA (PNRR)

Premessa: il quadro di riferimento in materia di lotta alla crisi climatica

Nel giugno 2020 Greenpeace Italia ha pubblicato uno scenario energetico per il nostro Paese (["Italia 1.5"](#)), coerente con le richieste di anticipare al 2040 la data di decarbonizzazione dell'Ue portata avanti dalle associazioni che fanno riferimento al Climate Action Network. Questo scenario è stato a suo tempo brevemente illustrato sia al Presidente del Consiglio Giuseppe Conte, che, con maggiori dettagli, al Ministro Sergio Costa e al Sottosegretario On. Riccardo Fraccaro.

Com'è noto, **lo scorso dicembre sono stati approvati i nuovi obiettivi europei di riduzione delle emissioni di CO2** che, pur se giudicati insufficienti dalle associazioni ambientaliste del Climate Action Network, alzano gli obiettivi dal taglio del 40% al 55%, inclusi gli assorbimenti forestali. L'indicazione di stanziare il 37% dei fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) alle misure contro la crisi climatica è, infatti, legata anche a questa ridefinizione degli obiettivi Ue, destinati ad aggiornare gli impegni volontari nel quadro dell'Accordo di Parigi.

Come conseguenza pratica, abbiamo dunque **il superamento del vecchio Piano Nazionale Integrato Energia e Clima (PNIEC)**, che però viene citato come riferimento nel PNRR, in quanto basato sui vecchi obiettivi europei. Le priorità che Greenpeace identifica per gli "obiettivi climatici" sono sintetizzate nei punti seguenti.

1. Obiettivi rinnovabili molto più ambiziosi

Non c'è il tempo di elaborare un nuovo PNIEC adeguato ai nuovi obiettivi. Ma le analisi che possiamo fare in base ai risultati del nostro scenario "Italia 1.5" indicano che, nel settore strategico della produzione di elettricità, la quota di rinnovabili sui consumi finali lordi al 2030 **deve salire dal 55% del vecchio PNIEC a circa il 70% del mix produttivo**. Vediamo che la nostra stima concorda con quella presentata alla Commissione Ambiente della Camera da parte dell'associazione industriale del settore elettrico.

2. Mancanza di ogni riferimento in tema di accumuli e batterie per la rete elettrica

Il necessario innalzamento degli obiettivi rinnovabili implica certamente una forte crescita del contributo del solare fotovoltaico e dell'eolico, e dunque la necessità di ripianificare gli interventi previsti sulla rete elettrica che sono al momento tarati su un obiettivo insufficiente legato al vecchio PNIEC.

Da questo punto di vista balza agli occhi la mancanza totale di ogni riferimento al tema degli accumuli per lo stoccaggio dell'elettricità rinnovabile, dai pompaggi a varie tecnologie tra cui gli accumuli elettrochimici (come le batterie al litio). Tecnologia che si sovrappone a quella necessaria per la mobilità elettrica (**sul tema della mobilità urbana [Greenpeace ha firmato, con un gruppo di associazioni, una lettera inviata alle commissioni competenti di Camera e Senato](#)**). Va ricordato che gli interventi sulla rete elettrica sono decisivi e richiedono tempi non brevi, per cui questo tema è particolarmente critico.

3. Misure di riforma per favorire lo sviluppo delle rinnovabili

Per raggiungere gli obiettivi climatici al 2030 è necessario **sbloccare il settore delle rinnovabili**, la cui velocità di espansione deve crescere di 5-6 volte rispetto alla situazione attuale. Tra le priorità identifichiamo:

- una procedura autorizzativa che **tagli i tempi** – oggi di svariati anni – per gli impianti a fonti rinnovabili;
- introdurre **semplificazioni per i rifacimenti degli impianti esistenti**, in particolare per l'eolico;
- introdurre semplificazioni alla costruzione di impianti a fonti rinnovabili di grandi dimensioni – ad esempio il solare – nelle aree industriali e in quelle dismesse per le quali non ha senso porre un limite dimensionale se non per ragioni tecniche;
- promuovere, **in modo molto più ambizioso** di quanto sia nella bozza di documento, l'agrivoltaico: la convivenza tra produzione agricola e di energia solare e in genere rinnovabile è fondamentale in un Paese come l'Italia;
- promuovere l'installazione di impianti solari galleggianti sui bacini delle centrali idroelettriche;
- promuovere lo sviluppo dell'**eolico offshore e galleggiante**

Una forte spinta alle rinnovabili, associata a una iniziativa rilevante sugli accumuli per la rete elettrica, può fare uscire l'Italia da un "paradosso fossile" in atto: mentre in California e Florida - dove il gas costa meno della metà che da noi - si sta investendo già oggi in rinnovabili e batterie industriali per soddisfare la domanda di picco, nel nostro Paese si investe in turbogas.

4. Agricoltura: nessun riferimento alle produzioni biologiche e/o agroecologiche

Si menziona l'agricoltura di precisione come via (discutibile, per Greenpeace) di ridurre gli impatti del settore, ma **non vi è ad esempio alcun passaggio sull'incremento del biologico o la promozione dell'agroecologia, che andrebbe a limitare l'uso di prodotti agro-chimici oltre a essere un asset vincente per il Paese**. Ad esempio, l'ultimo Rapporto Ispra sulla contaminazione delle acque da pesticidi conferma una situazione critica (299 sostanze chimiche rilevate, nel 77,3% delle acque superficiali e nel 32,2% delle acque di falda).

Si stima un costo di 1,8 miliardi di euro per finanziare progetti in questo ambito, individuando tre filoni progettuali. Di questi, due non riguardano direttamente la riduzione degli impatti delle attività agricole e zootecniche, ma la produzione di energia solare usando i tetti delle strutture agricole e l'efficientamento della logistica. Rimane il primo filone, che punta sui contratti di filiera e su incentivi per la riconversione delle imprese verso modelli di produzione sostenibile, con progetti che saranno realizzati entro il 2026 (ma senza specifiche).

5. Zootecnia: nessun riferimento alle emissioni da ridurre

È abbastanza grave che **manchi un focus chiaro sulla riduzione delle emissioni agricole e zootecniche** (non solo per gas a effetto serra, ma anche per altri inquinanti come la correlazione fra ammoniaca e polveri fini tanto importante specie in tempi di Covid19) e sulle difficoltà che alcuni prodotti zootecnici stanno affrontando a causa della sovrapproduzione (**come le carni suine fresche o il latte**), alle quali sarebbe possibile rispondere con misure attuabili già nel breve periodo. Come un piano di riduzione del numero di capi allevati, sostenuto con fondi pubblici che permettano alle aziende di ridurre i volumi produttivi in modo economicamente sostenibile. Ad esempio, il **dimezzamento dei capi allevati entro il 2030** e la riconversione dei terreni usati per coltivazioni a scopo mangimistico **in produzioni biologiche per il consumo umano** sono due delle misure che un team di ricercatori del Fondo Monetario Internazionale suggerisce alla Danimarca per la sua politica climatica.

Il PNRR dovrà dunque esplicitare gli obiettivi ambientali e di riduzione delle emissioni di gas serra e prevedere, pur nei tempi stretti che sono dati, una Valutazione Ambientale Strategica mirata al contributo ai nuovi obiettivi climatici e una fase di consultazione pubblica nell'attuazione dei progetti.